



Cessate il fuoco in Angola dopo 14 anni di guerra civile

Una storica stretta di mano fra il presidente angolano Eduardo Dos Santos (nella foto), e il suo antagonista di sempre, il capo dei guerriglieri dell'Unita Jonas Savimbi, ha sancito il cessate il fuoco in Angola, dopo 14 anni di guerra fratricida. Si è giunti così a una soluzione internazionale dell'accordo firmato il 22 dicembre scorso a New York in Cuba e Sudafrica per il ritiro delle rispettive truppe. Ultima vittima della guerra, il missionario italiano Amedeo Giuliani.

A PAGINA 10

Strage di Ustica incrinata 23 militari

Il giudice istruttore che conduce l'inchiesta sulla strage di Ustica, Vincenzo Bucarelli, ha inviato 23 mandati di comparizione agli uomini dell'Aeronautica che erano in servizio nel centro-radar di Licola e Marsala la sera in cui il Dc-9 Itavia fu abbattuto. I militari sono imputati di favoreggiamento, falsa testimonianza e occultamento di atti veri. Bucarelli ha anche disposto un supplemento di perizia per accertamenti sul missile assassinio.

A PAGINA 7

Washington L'idrogeno trasformato in metallo

Due scienziati della Carnegie Institution di Washington hanno reso noto ieri di essere riusciti a realizzare per la prima volta al mondo l'idrogeno metallico. «Abbiamo compresso l'idrogeno fino ad una pressione uguale a due milioni e mezzo quella che si registra alla superficie del mare. Abbiamo visto che il suo aspetto si è ghiacciato e quindi è diventato nero e cristallino». L'idrogeno metallico potrebbe ben difficilmente essere utilizzato per fini pratici: il nuovo metallo dovrebbe infatti essere stabile solo a quelle pressioni.

A PAGINA 16

Oggi con l'Unità il Salvagente dall'avvocato

Oggi insieme all'Unità e alle nostre lettrici e i nostri lettori trovano il Salvagente, l'enciclopedia dei diritti del cittadino. Questo ventunom fascicolo è dedicato al rapporto tra cittadini e legge e in generale al cittadino-cliente che si rivolge alle prestazioni di professionisti, come far valere i propri diritti di cliente di fronte ad avvocati, notai, commercialisti, architetti, ingegneri, ragionieri e gestori. Per ogni caso sono indicati leggi e consigli pratici.

I magistrati stavano indagando su un caso di riciclaggio di narcodollari. Erano stati invitati nella villa dell'attentato. Pochi dubbi: c'è stata una «talpa»

Falcone doveva morire con due giudici svizzeri

Se l'attentato fosse riuscito, con Giovanni Falcone sarebbero saltati in aria anche due magistrati svizzeri. Falcone li aveva invitati a trascorrere la giornata di mercoledì nella villa al mare, dopo aver lavorato insieme a un caso di riciclaggio di narcodollari. Chi aveva segnalato alla mafia, fino ai dettagli del «tempo libero», i movimenti del giudice siciliano? Intanto si profila la sua nomina alla Procura di Palermo.

FABIO INWINKL

ROMA. Doveva essere un eccidio con implicazioni a livello internazionale. Giovanni Falcone attendeva, quel mercoledì del fallito attentato, due colleghi svizzeri nella villa che aveva affittato in riva al mare, alle porte di Palermo. I magistrati erano giunti in Sicilia per una rogatoria su un caso di riciclaggio di narcodollari in Svizzera, attraverso una banca di Nassau. L'imputato è Leonardo Greco, uno dei condannati nel primo maxiprocesso.

La rogatoria si è svolta martedì, il giorno dopo era in programma la breve vacanza. Alle sette del mattino la scorta di Falcone ha trova-

A PAGINA 6 GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 5

nente nomina del giudice palermitano - che ieri ha incontrato a Roma il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte - alla carica di procuratore capo aggiunto della Repubblica nel capoluogo siciliano. All'interno del Csm si sta infatti determinando un'ampia convergenza sulla sua candidatura; pare inoltre che altri due aspiranti alla carica, più anziani, siano disposti a rinunciare. In una dichiarazione il rappresentante comunista Massimo Bruti ribadisce «l'assoluta necessità di garantire che Falcone continui a lavorare a Palermo, in condizioni di sicurezza e nell'esercizio di funzioni che gli permettano di mettere a frutto tutta la sua professionalità».

L'ingresso di Falcone nella Procura palermitana costituirebbe indubbiamente una risposta significativa delle istituzioni alla sfida rilanciata così pesantemente dalla criminalità mafiosa.

Intanto si profila l'imminente nomina del giudice palermitano - che ieri ha incontrato a Roma il presidente della commissione Antimafia Gerardo Chiaromonte - alla carica di procuratore capo aggiunto della Repubblica nel capoluogo siciliano.

Il piano mafioso

FERDINANDO IMPOSIMATO

L'attentato a Falcone è fallito. Sicuramente, però, non si è concluso il «piano» della mafia che ora punterà su un tentativo di delegittimazione del giudice. I suoi nemici, anche quelli interni alle istituzioni, diranno che un suo trasferimento da Palermo è opportuno perché egli non avrà più la serenità di giudizio per svolgere il suo mestiere nel capoluogo siciliano. Si potrebbe così ripetere la stessa storia del giudice Carlo Palermo e del procuratore Antonio Gagliardi, vittime di falliti agguati mafiosi, costretti a subire il trasferimento da Trapani e da Avellino dove erano impegnati nelle indagini contro la mafia e la camorra. Il tentativo di demoralizzazione di Falcone, infatti, è iniziato ben prima di questo attentato. Penso alla sua

manca nomina a consigliere istruttore di Palermo e poi a quella di alto commissario per la lotta alla mafia. Ora, con un tentativo di delegittimazione del giudice: i suoi nemici, anche quelli interni alle istituzioni, diranno che un suo trasferimento da Palermo è opportuno perché egli non avrà più la serenità di giudizio per svolgere il suo mestiere nel capoluogo siciliano. Si potrebbe così ripetere la stessa storia del giudice Carlo Palermo e del procuratore Antonio Gagliardi, vittime di falliti agguati mafiosi, costretti a subire il trasferimento da Trapani e da Avellino dove erano impegnati nelle indagini contro la mafia e la camorra. Il tentativo di demoralizzazione di Falcone, infatti, è iniziato ben prima di questo attentato. Penso alla sua

A PAGINA 2

A Pechino arresti e altra condanna a morte. Resa dei conti in Cina. Li Peng segretario?

Mentre il processo di «normalizzazione» tocca il mondo dell'informazione (decapitata la direzione del «Quotidiano del popolo»), a Pechino circolano voci insistenti d'una riunione allargata dell'Ufficio politico in cui sarebbero stati decisi importanti quanto attesi cambiamenti ai vertici: la destituzione di Zhao e Hu Qili dalle cariche di segretario e membro del Comitato permanente del Politburo.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Per tutta la giornata di ieri a Pechino sono circolate con sempre maggiore insistenza voci di una riunione allargata dell'Ufficio politico nella quale sarebbero stati decisi alcuni importanti cambiamenti nell'Olimpo del partito comunista cinese. In particolare si dava per avvenuto ciò che da tempo in Cina viene ritenuto inevitabile dato l'andamento dello scontro politico ai vertici: la destituzione di Zhao Ziyang dalla carica di segretario generale e di Hu Qili da quella di membro del Comitato permanente del Politburo. A Zhao molto proba-

ne segue il suo corso. Ed ora tocca il mondo dell'informazione con la rimozione del direttore e del redattore capo del «Quotidiano del popolo». Evidentemente entrambi pagano gli atteggiamenti eterodossi assunti dal giornale nei giorni delle proteste popolari. Molti giornalisti scesero in piazza solidarizzando con gli studenti, e alcuni reseroconti sugli avvenimenti della Tian An Men davano ampio spazio alle opinioni ed alle ragioni degli occupanti.

A Roma il ministro Andreotti dichiara che nessun nuovo progetto di cooperazione con Pechino sarà esaminato in segno di «grave dissenso» verso le esecuzioni capitali. Lo stesso Andreotti, a seguito delle pressanti richieste del Pci, interverrà mercoledì in Senato per dire quali iniziative il governo italiano intende promuovere in relazione agli avvenimenti cinesi.

A PAGINA 9

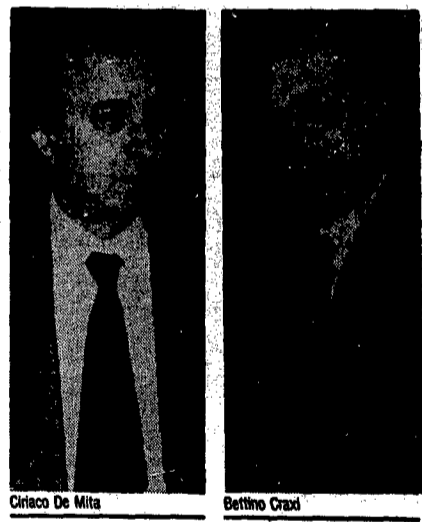
La crisi di governo tra strane invenzioni e incontri segreti. De Mita offre al Psi un patto sul referendum istituzionale

Di ufficiale c'è solo l'incontro di De Mita con Cossiga. Ma ieri si sono inaugurate voci di riunioni segrete con Craxi e di una ipotesi aggiuntiva a quelle già in campo, come un governo chiamato «del presidente» con cui travestire il vecchio pentapartito. Spunta anche una proposta di compromesso sul referendum istituzionale. La crisi resta in attesa della risposta della Direzione socialista. Spragoli? De Mita: «Mah...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Tra la riedizione del pentapartito, un monocolore di tregua e un governo di fiammista o senza i fuochi con l'aggiunta dei verdi, spunta quello che viene chiamato il «governo del presidente». La proposta che De Mita avrebbe fatto a Craxi in un incontro segreto (anche se smentito) e che Forlani avrebbe avallato. Dai cinque, insomma, arrivano secciate di confusione. Il Pri dice di «sì» a De Mita ma solo se il pro-

A PAGINA 3



Ciriaco De Mita



Bettino Craxi

Ritratti di una donna imputata

GIANNA SCHELOTTO

«Alta, robusta, un tailleur bianco incrociato davanti, una camicetta coreana, curatissima nel trucco e nello smalto delle unghie, ostentando un anello d'oro con pietra dura...» (Repubblica). «Vestita con un sobrio tailleur bianco con un sottile bordo azzurro, una blusa a righe sottili, scarpe blu scure, scollate, una borsetta bianca con fiocchetti azzurri, leggerissimo trucco, niente rossetto, solo un lucidalabbra...» (Secolo XIX). «Un tailleur accortamente largo da non lasciare intravedere le linee del corpo...» (Corriere della sera). «Curata in ogni dettaglio, camicetta rosa con bordini di seta, gonna lunga a quadri fantasia, capelli raccolti, trucco accuratissimo, sguardo diritto...» (Repubblica).

Sono ritratti di donna in un interno. L'interno è il Palazzo di giustizia di Savona. La donna è Gigliola Guerinoni, imputata di omicidio. Ma chi ha scritto queste minuziose, attentissime descrizioni? Non, come si potrebbe pensare a prima vista, frivole signore abituate ad osservare attentamente ogni sfumatura della moda e a fissare con sguardo a raggi X i più piccoli particolari del vestire altrui. (Rossetto o lucidalabbra? E lo smalto delle unghie? E il tessuto dei bordini della camicia? E il baluginio dell'orientata pietra sull'anello?). No, a stilare queste puntigliose note sono i servizi inviati di ancor più seri quotidiani. Tutti rigorosamente maschili.

Ma dov'è il problema, si dirà, non rientra tutto questo nel dovere di cronaca? La signora Guerinoni è un personaggio di rilievo, non solo e non tanto perché al centro di un misterioso delitto, ma soprattutto per l'ancor più misteriosa influenza che sembra esercitare sugli uomini. Sono ben quattro i personaggi maschili coinvolti con lei nell'assassinio: tutti accusati di averla aiutata - per amore, solo per amore - ad occultare il cadavere di Cesare Brin, farmacista di Cairo Montenotte, amante della donna. Se il risvolto più intrigante della storia è il potere seduttivo della Guerinoni è dunque normale dare ai lettori i minimi particolari del suo aspetto fisico, perché, leggendo da casa, si possano fare l'idea di come sono veramente... quelle tipe.

Questo è certamente giusto e persino doveroso, ma è la pignoleria del particolare che lascia un po' perplessi e suggerisce un'ipotesi diversa. Sorge il dubbio che il «minimalismo» dei giornalisti sia un modo per esorcizzare l'inquietudine che creano sempre le storie di donne «potenti». In altri termini, non

riuscendo a decifrare i codici interiori e misteriosi di questo angoscioso potere femminile, ci si «butta» sui dettagli come per convincere e per convincersi che è solo una questione di apparenze.

Ma così non è: lo si avverte chiaramente nel corso dell'interrogatorio cui viene sottoposta l'imputata da parte del presidente della Corte, Franco Beccchino. Il giudice è attento, rispettoso, paziente fino al paternalismo. Ma la signora Guerinoni non accetta nessuna delle regole processuali: dà risposte evasive, ironiche, tangenziali. Stupisce tutti, preoccupa i suoi difensori, pone nuovi interrogativi. Molti si chiedono se è solo ingenua o se sta mettendo in atto un'altra delle sue tecniche seduttive e incomprensibili. Certo è che presidente ed imputata non trovano un livello di comunicazione: seguono o-

Alghe avvelenate. Allarme sull'Adriatico

DAL NOSTRO INVIATO

JENNER MELETTI

ROMA. Ad avvelenare cozze e vongole dell'Adriatico sarebbe un'alga, la *Dynophysis fortii*: lo dice la prima analisi, effettuata su una partita di frutti di mare raccolti al largo di Rimini. Resta, però, da risolvere il successivo mistero: perché quest'alga, la cui presenza è accertata nei nostri mari fin dall'800, adesso si trasforma in killer infettando le cozze con la tossina «Dsp»? Le cause potrebbero essere genetiche o ambientali. Intanto, dopo l'accumularsi di casi di intossicazione, e dopo il divieto di pescare e utilizzare frutti di mare, sulla Riviera roma-

A PAGINA 7

SLAVA
L'orologio orientale sovietico
Ritornelli: «L'orologio orientale sovietico»
Ritornelli: «L'orologio orientale sovietico»